

Maria Lenti, rec. a:

Antonio Donadio, *Il senso vero della neve*, Brescia, Morcelliana 2019, pp. 88 € 10.00

Astrazione e concretezza nel titolo dell'ultima raccolta poetica di Antonio Donadio, soggettività (del pensiero) e oggettività (della materia), una costante diluita nei trenta testi ma riunita in un *enclave* di dubbi e risultanze, di interrogativi ed evidenze sul tempo del sé, sul sé in relazione con gli altri, con l'altro dell'esistenza, con l'altrove dei sentimenti e del sentire alla prova del tempo. «il tempo è dove sei stretto / da ritmi impassibili del dare / e dell'aver.» (p. 17)



Il tempo-entità avvolge e sfugge, fa tremare e assorbe il tremore, circonda cose e persone d'intorno e le rende care al cuore avvertendone la perdita e segnando i propri limiti.

Lapidaria la poesia, a volte, come una ventata nel viso, tiepida («ancora il vento sulla nuda pelle / immutabile danza agli angoli di strada / ancora avvolge né frena l'impetoso / né più brucia la pelle. / E calda è la sera / e nullo il vento», p. 21) talora perché la materia afferrata viene trattenuta in sogno o resa inamovibile come una necessaria pietra miliare a indicare la strada percorsa, la meta da raggiungere, la compromissione, il desiderio sentinella del presente e del passato, calato in agnizione del futuro.

Ma il tempo è il contenitore di vissuto e di memorie, di spinte e contropunte, di crediti verso l'immortalità (p. 77), di debiti d'affetti, di incontri finiti in niente o durati lungo l'intera vita.

La poesia registra questi moti e vi guarda dentro: qualche cosa rimane e come? Qualche cosa non c'è più: come mai e perché? Continuo è il rovello del pensiero, registrato in numeri-titoli, quindici per ogni sezione: *Paesaggio con figura*, la prima, più

postata sulla ricerca; *Aritmie d'orme*, la seconda, più attenta alla risultanza, quasi a dare conto del *senso vero* e della *neve*. La quale, candida e fredda, custodisce il caldo della terra, il calore della persona, ciò che è definitivamente sepolto, e rivela l'*ultimo dono di un indizio* (p. 75) verso la conclusione, la certezza di un esserci e, all'improvviso, non più esserci alla luce del sole. Rastremazione, allora, della essenza della vita-esistenza: la dicono versi tesi nella scelta delle parole, brevi e in strofe a frammento a significare una domanda meno perentoria, più dubitativa ma anche incerta e inconoscibile nella sua risposta. Il senso della neve, a chiarire il quale vale l'intero excursus di *Il senso vero della neve*, lo si rincorre, lo si tallona, lo si cerca *sans cesse*, dentro i sogni perfino («e poi verranno a chiederti che sogni fai / a rubarti dagli occhi / l'ombra dell'inganno», p. 43). Con amore. Ma non ne può essere data la verità.